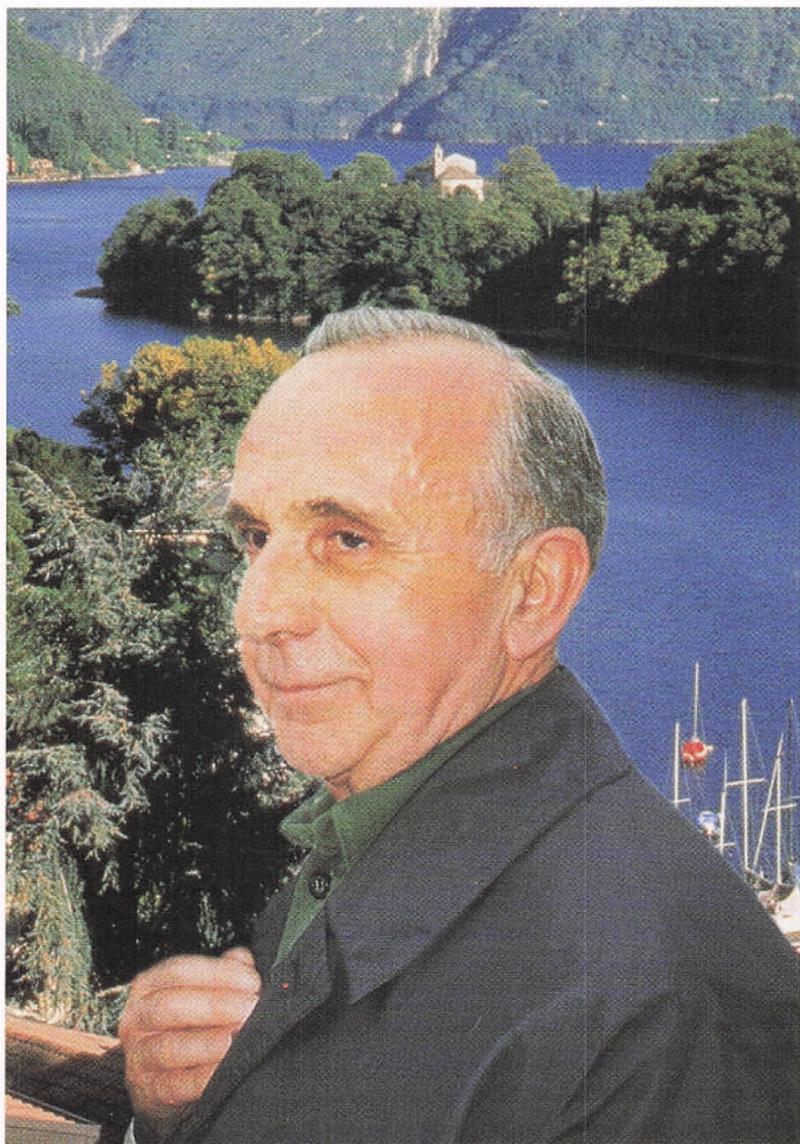


+1997

493266

# “Salesianum” - Don Bosco

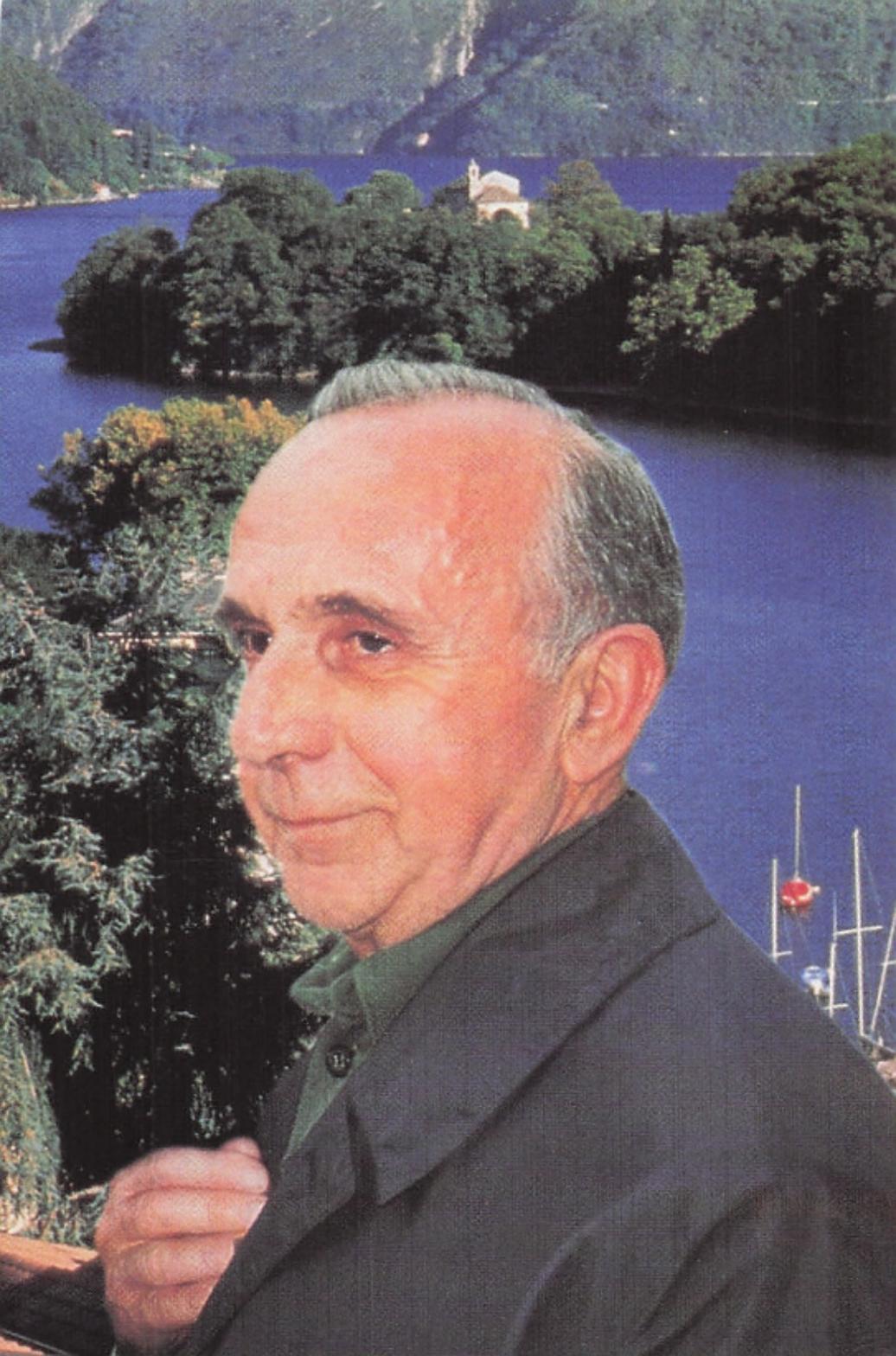
Via Conciliazione, 98  
22100 COMO



## ROTA AMILCARE

SALESIANO LAICO





*“Bene, servo buono e fedele:  
sei stato fedele nel poco  
entra nella gioia del tuo Signore”*

*(Mt 25,23)*

## ROTA AMILCARE

per 48 anni  
salesiano laico  
con Don Bosco

Sala al Barro Galbiate LC  
15 luglio 1924

Como,  
7 maggio 1997

*“ . . . chi vuol essere grande tra voi si farà vostro  
servitore e chi vuol essere il primo tra voi  
sarà il servo di tutti.*

*Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto  
per essere servito, ma per servire e dare la propria  
vita in riscatto per molti”*

*(Mc. 10,43-45)*

## **ROTA AMILCARE**

per 48 anni  
salesiano laico  
con Don Bosco



## Spiritualità pasquale

“Concittadini dei Santi e familiari di Dio”: è una realtà che san Paolo ci presenta nella Lettera agli Efesini, motivo di conforto e di consolazione per il credente, che si pone di fronte al mistero della Vita e della Morte. Noi apparteniamo alla città di Dio, siamo concittadini di “santi”, in comunione con loro. Siamo Chiesa, Popolo ma anche “familiari” di Dio: Chiesa di Dio, Popolo Dio; siamo in viaggio verso la Casa del Padre ma non siamo viaggiatori solitari. Con noi cammina una folla di santi: quelli che sono già arrivati alla Casa del Padre, quelli che stanno vivendo da cristiani in famiglia, sul lavoro, nella scuola, nelle case religiose, in terra di missione. E’ un grande “quadro”, che non ha contorni: volti umili, semplici, sorridenti, volti sofferiti, appassiti dalla malattia o dalla povertà, volti scavati dalla fatica e dalla miseria ... E’ l’umanità che Dio ama, che ha sempre amato, che attende al termine del viaggio per dire: “Entra nella gioia della mia Casa”, spalancandole le porte che la introducono nell’eternità, oltre il tempo e lo spazio.

E’ questo anche il “nocciolo duro” della spiritualità di don Bosco: spiritualità pasquale, nella quale siamo cresciuti come ragazzi d’oratorio, allievi ed exallievi, preti e suore, frequentando l’Esercizio della Buona Morte, vivendo da “buoni” perchè “in fin di vita si raccoglie il frutto delle buone opere”, non avendo paura del “roseto con le spine” perchè al termine del viaggio c’è la gioia del Paradiso, parola che don Bosco usava spesso e che oggi sembra caduta in disuso.

## **Incontro con Cristo**

In questa spiritualità è cresciuto il nostro Amilcare Rota, il confratello che la nostra Comunità ha conosciuto nella sua semplicità di vita e che ha presentato al Signore il 7 maggio 1997. Era mercoledì, il giorno che la devozione popolare ha dedicato alla figura di San Giuseppe, il patrono della buona morte. Poche ore prima si era conclusa la festa di San Domenico Savio. Il nostro Amilcare si è presentato quindi in buona compagnia al giudizio di Dio, un giudizio che non spaventa, perchè il Cuore di Dio è grande nell'Amore, non dimentica il bene che abbiamo compiuto nella vita.

L'orologio segnava le ore 8.40: l'ora del suo incontro con il Cristo, che ha servito come laico consacrato, come figlio di don Bosco: una vita, la sua, spesa a tempo pieno nella dedizione agli altri. Aveva 72 anni, 48 di professione religiosa.

Diplomatosi perito professionale all'Istituto Salesiano del Rebaudengo, per anni autentico centro di formazione di salesiani laici, Amilcare è entrato con entusiasmo nel mondo della scuola professionale prima a Bologna (11 anni di permanenza), poi Brescia, a Fiesco e a Sesto San Giovanni, dove si ferma per vent'anni. "Come è per numerosi Salesiani laici, Amilcare si dedicò a formare i giovani al lavoro e alla laboriosità, per dare loro dignità attraverso la professione e l'utilità sociale".

## **Al Salesianum di Como**

"Quando nel 1989 l'allora Ispettore Don Arnaldo Scaglioni propose ad Amilcare di

venire qui a Como, fu un cambio di vita, una svolta. Ma la stessa passione di prima, la dedizione, la generosità, la stessa precisione di una mentalità versata nel campo della meccanica l'ha trasferita nel nuovo lavoro.

Ritiratosi dalla scuola, ma non dal lavoro, entrò nella nostra Comunità del Salesianum a Como, dove la prima virtù richiesta, essendo casa di spiritualità, è l'accoglienza serena, attenta, delicata alle persone, giovani o adulti che siano, che vi giungono per vivere alcuni giorni di spiritualità. Amilcare possedeva questa capacità, unita a un buon senso di umorismo, che gli permetteva di sorridere dei suoi malanni: si sentiva "un somarello", che avvertiva il peso degli anni: "Tutta colpa del calendario", era solito dire. Per un lavoratore come lui, il vero factotum della comunità, zelante, attivo, premuroso, attento all'ordine e alla manutenzione della Casa, sentiva la malattia come un limite, che gli impediva di essere utile ai fratelli: "Il Signore ha messo sulle mie fragili spalle una croce troppo pesante", ma poi ripeteva come giaculatoria: "Quello che Dio vuole" e trovava conforto nell'Eucaristia, che negli ultimi giorni riceveva con grande sforzo, seduto sul letto, nel solenne atteggiamento di chi è consapevole del grande atto d'Amore, che Gesù Cristo ha per ogni fratello che sta vivendo la sua Via Crucis.

La preghiera nella sofferenza non si improvvisa: Amilcare era già prima uomo di preghiera, fedele alle pratiche di pietà e all'osservanza della vita religiosa. Alla sera, dopo cena, lo si vedeva passeggiare silenzioso davanti alla bella statua dell'Ausiliatrice nel

cortile, sgranando il Rosario.

Partecipava alla Messa attivamente e la domenica, la sua voce elevava al Signore la preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose, con l'ardore di chi gode nel sapere che la sua Famiglia Salesiana, che la Chiesa continua per il dono di tanti giovani, che scelgono a tempo indeterminato di servire il Signore. Quando si scrive una lettera per ricordare un Confratello, viene facile ricordare le cose belle che ha vissuto, ma "i difetti"? Questo amiamo pensare sia anche l'atteggiamento di Dio Padre, che dimentica il "male", più volte confessato nella vita, e non dimentica mai il bene compiuto. Anche i confratelli, con il passare del tempo, conservano la memoria delle cose belle.

## Una testimonianza

Piena di affetto fraterno è la testimonianza di don Giuseppe Bongiorno, che con lui ha vissuto per parecchi anni a Como. Così scrive: "Per conoscere bene il signor Amilcare, bastava incontrarlo anche una sola volta e dialogare con lui per pochi minuti. Si manifestava subito nel segreto dei suoi pensieri, nella sua trasparenza, nella sua innata tenerezza, nella sua poesia per la vita, nell'affetto per le persone, nella gioia per le cose. Sapeva incantarsi davanti alla bellezza della natura, alla generosità delle persone. La sua semplicità lo portava a godere e a stimare questi grandi doni. Nel dialogo ci si accorgeva che saliva dal suo cuore quasi un tremore: era questo il suo gesto espressivo dell'amore. Sembrava dirti: grazie di quello che mi dai, scusa se io ti do poco, cercherò di darti di più;

ciò che posso te lo do. E si apriva la strada alla sua generosità: ti accompagnava, ti guidava perchè tu non perdessi la strada. Poteva, a volte, sembrare anche troppo preciso e insistente. Era un uomo analitico per natura e per questo voleva accompagnarti, guidarti anche nelle piccole cose. La sua mano era sempre aperta e sempre pronta ad aspettarti.

Avevo incontrato Amilcare parecchi anni prima a Bologna. Gli impegni ci tennero sempre lontani. L'ho ritrovato a Como ormai in pensione: aveva lasciato la scuola tecnica di Sesto ed era arrivato a Como disponibile a tutti i servizi della casa. Guidava con "meticolosità" il servizio a tavola dei numerosi ospiti; curava la manutenzione ordinaria della casa in tanti aspetti particolari e teneva la pulizia dei cortili e del parco. Sempre pronto ad ogni chiamata, anche le più strane e più minuziose: se la cavava sempre molto bene!

Mi sono chiesto molte volte come Amilcare viveva il "mistero" nel profondo del suo cuore. Era forse la sua semplicità che mi impediva di scoprire sempre la sorgente. Aveva dentro di sè una capacità di fare a meno di tante cose e delle persone: non aveva particolari riferimenti, era semplicemente se stesso in un continuo rinnovamento interiore (per esempio, la confessione abituale rivelava il suo gesto umile alla bontà del Signore). Era attento e premuroso per la salute della "sorellina" e godeva dell'incontro e dei giorni passati insieme al fratello don Giuseppe. Per questo la sua partenza è ora abitata da tante persone e da tanti affetti. Ci si sente tristi, ma forse solo ora si gusta la dolcezza di aver conosciuto e vissuto con un fratello semplice

e vero. E' stato un uomo sincero e un consacrato generoso: si è abbandonato all'amore per la vita e per don Bosco. E ora ha abbandonato la vita perchè lo stesso amore lo ha chiamato a vivere la vita vera. Il saluto fraterno esprime la gratitudine e la preghiera: coraggio, Amilcare, niente ti spaventi per il peso della tua povertà. Sei rinato in Cristo. Ci ritroveremo!”

## Grazie, Amilcare

La partecipazione ai funerali è stata veramente numerosa sia a Como che a Galbiate, dove a Sala al Barro, frazione del comune di Galbiate, era nato il 15 luglio 1924. Soprattutto, scrive il fratello don Giuseppe, molteplici sono state le preghiere prima e i suffragi dopo. La permanenza di Amilcare per otto anni al Salesianum Don Bosco di Como lo ha reso noto a moltissime persone, religiose e laiche, che hanno condiviso le vicende di questi giorni, e don Giuseppe, il fratello salesiano che si trova all'Istituto di Varese, terminava il suo ringraziamento ricordando con fede e grande speranza che Amilcare “dal cielo ci può ora maggiormente capire, servire ed esaudire”. Di questo siamo convinti anche noi confratelli della Comunità di Como, che lo abbiamo avuto tra noi e abbiamo raccolto le sue ultime parole.

“Nel mercato del lavoro attuale, stretto dalla morsa della globalizzazione e della disoccupazione, c'è bisogno anche oggi di forze disponibili e competenti che preparino i giovani a inserirsi nella società, attrezzati da competenze serie e illuminati dalla dottrina sociale della Chiesa”. Così affermava

nell'omelia l'ispettore don Francesco Cereda: per questo vi invitiamo a pregare perchè altri giovani come Amilcare abbiano a sentire questa responsabilità ed entrare nel mondo del lavoro con i valori cristiani, con la cultura sociale attinta al Vangelo, così come è stato il nostro fratello Amilcare, che si è presentato davanti al "grande trono bianco e a Colui che sedeva su di esso", di cui parla l'Apocalisse, come il servo buono e fedele che ha combattuto nella vita la "buona battaglia".

### **Salesiano laico**

La sua vocazione è nata in una famiglia religiosa. Il papà Filippo e la mamma Rosa Colombo avevano già donato a Dio e a don Bosco il figlio don Giuseppe. Ed è il fratello che scrive da Vendrognò una lettera all'Ispettore il 25/04/1946, raccomandandogli il fratello Amilcare: "Egli attraverso la lettura del Bollettino Salesiano e di qualche scritto su Don Bosco ha potuto conoscere la vita salesiana. Aveva sempre nutrito una grande attrattiva verso di essa e invidiava me, che potevo, sebbene attraverso molti sacrifici della mia famiglia, continuare gli studi. Per parte mia non osavo imporre altri per assecondare le sue inclinazioni.

Ora però, dopo aver abbracciato una delle tante posizioni del mondo, si sente molto a disagio, anzi fuori posto. E ciò gli è causa di vera sofferenza. Quindi per mezzo mio domanda di essere accettato come aspirante, per divenire coadiutore salesiano e dedicarsi così al bene dei giovani, tra cui ama trovarsi. Egli ha ventidue anni". Fu così che nel 1946 Amilcare arrivò a Milano per il suo periodo di prova, accolto da don Divina Giuseppe e inserito poi nel laboratorio meccanico, dove

era capo il signor Calza Angelo. Iniziò la sua esperienza di vita salesiana in una grande Comunità, la continuò nel noviziato a Montodine per concluderla dopo tanto lavoro, nella fedeltà al Signore e a don Bosco, qui a Como.

La sua salma è stata sepolta al paese, a Galbiate (LC), in un loculo della cappella del clero spontaneamente offerto dal parroco per onorare la sua qualifica di religioso.

Chiedendo e assicurando una preghiera,

*per la Comunità Salesiana*  
*don Ugo Contin*  
direttore

## ALCUNE TESTIMONIANZE

“In Amilcare ho sempre ammirato lo spirito profondamente salesiano, l’umiltà, la disponibilità, il sacrificio, la laboriosità, la viva pietà. Amilcare: anima bella e santa!”

(D. Schiassi Pietro)

“Ci è giunta la dolorosa e inattesa notizia della morte del Sig. Rota Amilcare. Lo ricordiamo al Signore per il suo prezioso servizio di Insegnante di alcuni di noi a Sesto S. Giovanni e soprattutto per il suo servizio come -servo della mensa- nella casa di Como, perchè i nostri incontri fossero segnati da fraternità, semplicità e allegria. Con la nostra preghiera chiediamo al Signore di farlo sedere alla Sua mensa e, come promesso, “Lui stesso passi a servirlo”

(studenti di Teologia a Cremona Israele: Erino, Andrea, Daniele, Giuliano, Ermanno, Achille).

“Amilcare seguiva i giovani con competenza e con affetto educativo. Semplice, retto nel suo comportamento, Amilcare ha diffuso l’amorevolezza di Don Bosco in un servizio educativo umile e continuo, rispettoso di quanto il Signore gli andava suggerendo per il bene dei suoi giovani. L’ordine, che prediligeva nel suo ufficio ed esigeva dai suoi giovani, era il segno dell’armonia del suo spirito interiore. E’ l’effetto del calendario diceva spesso Amilcare quando parlava dei suoi mali. Il -calendario- impietoso chiudeva il suo effetto negativo su Amilcare mercoledì 7 maggio 1997, ma l’ultimo giorno Dio Padre ha accolto il suo figlio diletto Amilcare tra le sue braccia, mettendolo al riparo da ogni tormento e collocandolo accanto a sè nel trono bianco della gloria”.

(D. Giorgio Zanardini)

“Sono rimasto male: incredulo, attonito, impreparato a ricevere una notizia così triste. Nel passato ho condiviso con Amilcare una buona, cara amicizia. In essa la mia parte consisteva nel saper apprezzare un uomo retto, semplice, lineare.

Lo ricorderò spesso; camminerò dove abbiamo passeggiato e mi dispiacerà comunque di un suo desiderio realizzato: “Andar via in fretta, nell’ora designata, per non esser di peso agli altri”.

(dottor. Vincenzo Dell’Arciprete)

“Ho sempre stimato Amilcare per la sua discrezione e per il suo lavoro, specie nel campo della formazione professionale. La preghiera di Amilcare ottenga all’Ispettorìa qualche Coadiutore che ne continui l’esempio”

(D. Felice Rizzini)

## **ROTA AMILCARE**

Deceduto a Como il 7 maggio 1997, ore 8.40

a 72 anni di età, 48 di professione religiosa.

Funerato a Como, Salesianum Don Bosco

venerdì 9 maggio 97 ore 10

a Galbiate (LC) chiesa parrocchiale

lo stesso giorno ore 15.00

sepolto a Galbiate.



